

Contributo sull'Atto del Governo n. 263 in merito alla nuove modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia (LM-41), in odontoiatria e protesi dentaria (LM-46) e in medicina veterinaria (LM-42)

Esprimendoci nel merito delle questioni riportate nell'Atto del Governo n. 263, come organizzazione universitaria che rappresenta la comunità studentesca nazionale rileviamo numerose criticità riportate più volte in precedenti audizioni riguardanti la riforma del sistema di accesso a medicina.

Prima fra tutte riportiamo all'attenzione come questa riforma non costituisca una reale eliminazione della graduatoria nazionale e del blocco all'accesso ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria ma costituisca un semplice spostamento della graduatoria nazionale alla fine del primo anno, comportando numerose difficoltà che andremo ad elencare.

In primo luogo quanto riportato dall'articolo tre comma due del suddetto documento non costituisce una garanzia rispetto alla capacità degli Atenei di poter garantire la didattica in presenza per tutti gli studenti a causa della carenza strutturale di spazi nelle università, comportando un ritorno della didattica a distanza ormai in parte superato nella fase post pandemica.

L'articolo quattro evidenzia la possibilità di iscriversi al semestre filtro indicando un secondo corso di studi nel quale poter rientrare nel caso in cui non si riesca a raggiungere il numero di CFU adeguato per continuare nella prima facoltà scelta. Questo non risolve le problematiche degli anni precedenti nè agevola il lavoro di quei corsi di studio che andranno a subire l'entrata degli studenti che non riusciranno a raggiungere il numero di CFU adeguato, comportando enormi danni in termini di qualità della didattica, insufficienza degli spazi adatti a svolgere il proprio percorso di studi e garanzie in termini di accesso al diritto allo studio.

Garantire attività didattiche integrative (come indicato nel comma quattro dell'articolo) non costituisce nessuna garanzia in termini di capacità dei singoli atenei nel fornire i giusti servizi di accesso alla didattica sia in presenza che eventualmente a distanza, ma costituirà un elemento ulteriore per ampliare le differenze tra atenei più piccoli e meno finanziati che non potranno mantenere determinati standard qualitativi.

L'armonizzazione dei CFU al livello nazionale definiti dall'articolo sei costituiscono un appiattimento che comporterà numerose problematiche nella strutturazione dei piani di studio a partire del secondo anno nel momento in cui ci dovessero essere i ritardi preventivati a causa dell'affollamento nel riconoscere da parte degli atenei le CFU conseguite, creando un blocco per l'avanzamento nel percorso di studi.

Rispetto a quanto riportato nell'articolo sette riscontriamo ancora una volta come i tagli fatti al Fondo di Finanziamento Ordinario dell'ultimo anno e il definanziamento strutturale delle università italiane non permetteranno di garantire a tutti gli atenei di coprire i costi causati da questo modello di accesso. L'assenza di finanziamenti uniforme al livello nazionale e la volontà di delegare ai singoli atenei la gestione finanziaria di questa riforma creeranno una

divisione ulteriormente problematica tra atenei di serie A e atenei di serie B che depotenzia e indebolisce tutto il sistema di istruzione e ricerca nazionale.